

Fondazioni. La partita delle nomine

Compagnia, Cota apre a Chiamparino

Marco Ferrando
TORINO

La prudenza è quella tipica subalpina perché, come ricordava ancora nei giorni scorsi ai suoi il sindaco di Torino Piero Fassino, ci vuole ancora tempo e comunque è in corso una trattativa complessa. Ma per il destino della Compagnia di San Paolo, primo azionista di Intesa con il 9,7%, la strada pare segnata: Sergio Chiamparino è ormai proiettato alla presidenza, mentre ad affiancarlo nel ruolo di vice dovrebbero essere Luca Remmert, una conferma destinata a venire incontro al mondo camerale, e una donna, con l'attuale numero due Suor Giuliana Galli in alternativa a Patrizia Polliotto, gradita al centro destra.

Proprio quest'ultimo nome, nelle ultime ore, sembra aver convinto anche il presidente della Regione Piemonte, il leghista Roberto Cota, a rompere gli indugi a favore dell'opzione Chiamparino. Il feeling tra il governatore e l'ex sindaco è di vecchia data, e con la Polliotto, destinata appunto alla vice presidenza o comunque a un ruolo di primo piano nel corso del prossimo mandato (durante il quale potrebbe essere chiamata a guidare la riforma dello statuto dell'ente), la Regione e più in generale il centrodestra piemontese dovrebbero ritenersi "appagati".

Il fronte a sostegno di Sergio Chiamparino sembra dunque consolidarsi, e le sue dichiarazioni di inizio settimana («In effetti sono stato contattato e mi sono dichiarato disponibile») hanno avuto l'effetto di spazzare via alcune candidature alternative, da Valentino Castellani ad Alfonso Iozzo, fino allo stesso Remmert o a Pietro Garibaldi, destinato a prendere il posto di Elsa Fornero alla vice presidenza della banca. A questo punto sulla strada dell'ex sindaco di Torino restano essenzialmente due ostacoli: la titolarità della scelta di Angelo Bennessia come attuale presiden-

te e il calendario. Sì, perché per il rinnovo del vertice mancano ancora tre mesi (la scadenza è il 30 aprile), quanto basta - almeno in teoria - per ogni genere d'imprevisto.

È così che si spiega l'attivismo di alcuni grandi elettori, a partire dal mondo camerale e dalla Provincia di Torino. Il primo è piuttosto eterogeneo (c'è da mettere d'accordo due personalità forti come Enrico Salza e Ferruccio Dardanello, poi c'è il ruolo delle cdc esterne, da Milano a Roma) ma può contare su 6 nomine nel consiglio generale della fondazione, dove in totale i membri eletti sono 17 e dunque per eleggere il presidente ne bastano 9 voti; per quanto riguarda la Provincia, invece, il voto è uno solo ma il presidente Antonio Saitta non pare disposto a muoversi a ruota di Fassino: pur non essendo contrario all'ascesa di Chiamparino, Saitta sarebbe alla ricerca di una candidatura alternativa di alto profilo, spendibile per la fondazione o più probabilmente per il rinnovo delle cariche nella banca, previsto per l'anno prossimo.

Proprio il ruolo da giocare dentro Intesa sarà uno degli elementi chiave per la nuova presidenza della Compagnia. Torino sa di contare troppo poco a Ca' de Sass, ma se gli eventi degli ultimi anni hanno dimostrato qualcosa è che non basta puntare i piedi o alzare la voce per contare di più. Ecco perché a Chiamparino - che dalla sua ha ottimi rapporti con i vertici milanesi, a partire dal presidente Giovanni Bazzoli, ma certo non può essere considerato uomo di banca - per avere la certezza dell'investitura servirà anche un mandato forte, chiaro e condiviso sulla condotta che il primo azionista di Intesa vorrà tenere rispetto alla banca, dal capitolo-nomine alla gestione di quel 10% da più parti considerato un po' ingombrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

